

## l'agenda

## APPUNTAMENTI

Fumetti a Roma  
Libri a Torino

A Roma si parla di «Omosessualità e fumetti». Conferenza nella Sala Palatina del Palafiera (Romics/Fiera di Roma, Eur) venerdì 4 ottobre, ore 11-13. Intervengono, Luca Enoch (Bonelli, «Sprayiz»), Massimiliano De Giovanni (Kappa Edizioni), Pasquale Ruggiero (Magic Press, editore di «The Authority» in Italia), Eva Villa (disegnatrice di shonen ai), Veruska Sabucco (autrice del saggio «Shonen ai»), Sergio Brancato, docente Scienza della Comunicazione, Mauro Cioffari di Gay Roma, Valeriano Elfodiluce (fumettista e critico di gay.it), Delia Vaccarello. A Torino il Maurice, Via Basilica 3, riprende le presentazioni. 14 ottobre, ore 21: «Omicidi» con l'autore, Andrea Pini, e Gianni Rossi Barilli. 16 ottobre, ore 21: «Gelati di passione» con l'autore, Roger Salas, Sergio Trombetta e Gigi Malaroda.

Delia Vaccarello

**C**ronache televisive, cronache di un'Italia divisa, che da una parte riflette sul sentimento del corpo e dall'altra s'indigna. L'occasione: due cantanti russe di sedici anni terminano il loro brano e prese dall'entusiasmo si baciano sulla bocca. Il bacio è trasmesso fuori dalla fascia oraria in cui si presuppone che i minori possano guardare la tivù. La scena viene criticata da alcune associazioni in nome della tutela dei diritti dei minori. «In difesa del minore - hanno detto - il bacio non doveva andare in onda». L'accusa è di proselitismo gay.

Ci siamo interrogati sul concetto di difesa e sul senso del termine «minori». Ci è parso forse che per minori si dovessero intendere gli adolescenti, presumibilmente intenti dopo cena a vedere la manifestazione canora in questione, il Festivalbar. L'adolescenza è, com'è noto, età dell'incertezza, che vede il primo formarsi dell'identità, l'intensità dell'attrazione, la fragilità di chi prova ciò di cui ancora non conosce neanche il nome. Abbiamo chiesto agli esperti del settore chi poteva essere turbato da quel bacio. Chi riceve un'educazione rigida: questa la risposta. Per i ragazzi più sereni la scena insolita può essere motivo di confronto con gli adulti e oscurarla, quindi, può essere un'occasione mancata. Solo un'educazione rigida, infatti, dettata dalle conflittualità a stento soffocate nell'animo degli adulti, vuole che non si guardino scene se non a senso unico, che non possa affiorare neanche un timido perché sulla bocca dell'adolescente dinanzi all'immagine di un bacio al massimo inconsueta.

Oggi chi si fa portatore di un simile messaggio appare preda di un profondo smarrimento, perché la normalità non si addice a un solo modo dell'amore. Eppure l'opinione comune sembra divisa tra la sicurezza di chi vuole che i ragazzi crescano secondo la loro vocazione, dando sostegno non per un «dover essere» ma per capire e capirsi, e la rigidità di chi parla in difesa di un'educazione che preserva dalla differenza e può diventare, per questo, palestra di intolleranza.

In difesa dei minori ci sembra possa funzionare solo la promessa di aiutarli ad essere se stessi. Eppure noi adulti, nel guardarli, a volte ci troviamo a trasmettere loro i conflitti che hanno tormentato i nostri genitori. Sono i conflitti dell'Italia degli anni Cinquanta, che il clima di pseudo libertà e la scarsa sapienza delle relazioni, caratteristica dei tempi moderni, non ci hanno aiutato certo ad affrontare. Così, ci sorprendiamo a transitare verso il nuovo con tante buone intenzioni ma, nonostante il viaggio sia pieno di imprevisti, disponendo spesso soltanto di un bagaglio a mano.

Relativamente al «bacio», per orientare

## L'AQUILA

Appello di Massimo Consoli  
A rischio la tomba di Ulrichs

La tomba di Karl Heinrich Ulrichs sta sprofondando. Massimo Consoli per salvarla lancia una sottoscrizione, le prime somme giunte dall'America e dall'Italia. Noto latinista vissuto nel XIX secolo e considerato il padre del movimento gay mondiale, Ulrichs è vissuto all'Aquila per molti anni. Il marchese Persichetti, archeologo, scrittore e senatore del Regno, rimasto colpito dalla sua cultura, lo ospitò fino alla morte nel 1895. Già Persichetti raccolse in tutto il mondo 284,35 lire per un monumento adeguato, oggi Consoli riparte da lì, mettendo a disposizione la stessa somma in euro, mentre 500 dollari sono stati inviati da Hubert Kennedy, autore di una biografia su Ulrichs. Per i versamenti: c/c postale numero 10704005, intestato a: Ompo, via Einaudi 33, 00040 Fratocchie (specificando «Pro-Ulrichs»).

Uno, due, tre...  
liberi tutti



Il bacio delle due cantanti sedicenni

# Il bacio saffico in tivù: offende o libera?

Riflessioni sugli adolescenti di Sanguineti, Vegetti Finzi, Cavallo, Nava, Tallone, Rigliano

con opportunità il nostro sguardo sui minori ospitiamo le riflessioni di chi lavora sul campo o ha condotto studi approfonditi. Pareri che, oggi, denunciano l'assenza di vigilanza, non tanto sulla sessualità, piuttosto sui messaggi di aggressione e di violenza. Che denunciano, ancora, la presenza diffusa della pornografia, intendendo per pornografia l'istigazione a un rapporto estraneo con il corpo, privo di intima relazione. Vale a dire: il più nefasto dei proselitismi.

Edoardo Sanguineti, scrittore. Nel mondo di oggi l'eterosessualità ha cessato di essere l'unica forma di relazione considerata normale e le conseguenze sono infinite, le trasformazioni si riflettono a livello legislativo, culturale, formativo, pedagogico. L'interrogativo sul che fare resta aperto. Quando si parla di minori la questione diventa molto delicata. Un bacio tra due ragazze a mio avviso non offende il minore né può provocare danni al suo sviluppo. Al contrario il non detto, quando è oscuramento totale di una realtà può essere dannoso. Quando apparvero al cinema o alla tivù i primi baci tra un uomo e una donna, molto casti, la telecamera dopo le prime inquadrature abbandonava il bacio e riprendeva il caminetto o un punto verso l'infinito. Subito dopo assistevamo ad un'altra scena. Il non detto, in questo caso, era eloquente, si trattava di una sorta di autocontrollo pattuito. Alla luce di queste considerazioni, porrei la questione in termini più generali partendo dalla consapevolezza che siamo in una fase di estrema transizione che vede la sospensione radicale di qualunque idea di normalità, fatto salvo il rifiuto di qualsiasi forma di violenza. Ma una cosa è il comportamento di libertà degli adulti, altra la funzione paradigmatica che questo comportamento può avere per il minore. Allora relativamente alle immagini delle diverse forme di sessualità dovremmo trovare una modalità di controllo che non sia censura, suscettibile di correzioni continue in rapporto al modificarsi del costume. Il problema si ripropone in generale relativamente alle due dimensioni sulla cui rappresentazione occorre riflettere: la rappresentazione dell'erotismo e quella della violenza. Stabilire la soglia oltre la quale una rappresentazione può apparire perturbante è difficile, ma è uno sforzo che



bisogna fare. Questi gli interrogativi: dove comincia la pornografia? Quando le scene di sangue diventano lesive?

**Silvia Vegetti Finzi, docente di psicologia dinamica all'università di Pavia.** Per quanto riguarda il mondo dello spettacolo ci si preoccupa molto più della sessualità di quanto non ci si preoccupi della violenza. Gli adolescenti che vedono in tivù un bacio tra due ragazze possono avere l'opportunità di fare una domanda e di ricevere una spiegazione che indichi le varie possibilità dell'amore, può essere l'occasione di ricevere un'educazione alla

diversità. I ragazzi recepiscono i messaggi in base all'ambiente in cui vivono e al rapporto con le emozioni. Resta turbato da un bacio tra due giovani donne un ragazzo che ha ricevuto un'educazione rigida che non contempla altra possibilità dell'amore tranne quella eterosessuale. Se invece l'adolescente vive in un contesto di serenità e di tolleranza l'immagine di un bacio, per nulla oscura, non provoca nessun turbamento.

Il turbamento, al contrario, si verifica negli adulti ogni qual volta si mette in gioco la sessualità dei ragazzi, e chi mostra di non avvertire questo turbamento in realtà assume posizioni di difesa. Ogni volta si aprono i nostri conflitti irrisolti, ogni volta c'è un passato che pesa molto. Quando un genitore si mette in contatto con il proprio figlio in relazione alla sfera della sessualità dentro di lui parlano i propri genitori, dentro di lui si materializza l'eco delle parole che ha sentito nel corso della sua educazione. In pratica,

ai figli, per bocca dei genitori, sono i nonni a parlare di sessualità. La generazione attuale dei genitori ha, poi, non pochi problemi su questo versante. Negli anni 50 la sessuofobia era imperante e andò sciogliendosi solo nei decenni successivi, lasciando negli adulti di oggi alti livelli di conflittualità che l'immagine della sessualità dei ragazzi può riacutizzare.

**Melita Cavallo, giudice minorile.** Bisogna considerare tutti gli aspetti della questione. Può darsi il caso che un minore veda alla tivù un'immagine che riflette il proprio vissuto intimo, in questo caso può dire a se stesso: «Non sono solo, allora non devo sentirmi in colpa». Se una ragazza ha difficoltà e si chiude, un'immagine simile può anche aiutarla a parlare. Dobbiamo riflettere sul fatto che questi orientamenti sono una realtà sempre più diffusa. Il minore non deve essere «rafforzato da» ma deve essere «rafforzato per», l'adulto non deve nascondere, non deve pensare che la

strada migliore è occultare quelle realtà rispetto alle quali non è in grado di entrare in contatto nel rapporto con il minore, che può essere il figlio o lo studente. Ritengo estremamente valido questo principio generale: il minore deve essere rafforzato e messo in condizioni di saper affrontare il suo mondo interno e il mondo esterno, deve poter decodificare il senso del vissuto personale e leggere i messaggi che provengono dalla società, deve potere capire e orientarsi.

**Angela Nava, presidente Coordinamento genitori democratici** (associazione che fa parte del Comitato tivù e minori). Osservare due ragazze che si baciano non reca danno e può anche servire agli adolescenti a placare qualche senso di colpa. La pluralità è necessaria e lo è ancor di più nei momenti di formazione. Ma, purtroppo, a livello di collettività oggi soltanto lo spettacolo fornisce l'occasione per affrontare aspetti della realtà di cui altrove è pressoché impossibile parlare. Quando si parla di argomenti non si parla con gli adulti, i ragazzi cercano se stessi nella storia o nell'immagine. Se si ritrovano, provano una sensazione liberatoria, di sollievo, una sensazione che attutisce e lenisce le ferite interne, attenua l'orrore provato rispetto al vissuto solitario di cui non si può e non si deve parlare. Questa sensazione liberatoria a volte può anche spingerli a trasgredire la consegna del silenzio, può sollecitarli a lanciare segnali oppure, addirittura, a rivolgersi all'adulto. È un meccanismo che scatta in molteplici occasioni. Quando il silenzio copre e oscura tutto, invece, l'esperienza e anche soltanto la fantasia dell'esperienza appaiono mostruose e incomprensibili perché non più iscritte nel registro della realtà. Il bacio delle due ragazze è andato in onda in una fascia oraria non protetta, quando si presuppone che a guardare non siano i giovanissimi. Ma quello che si vede nella fascia oraria protetta spesso è molto pericoloso. Si tratta di programmi in cui fa la sua comparsa la «pornografia». E per pornografia intendo l'uso abietto dell'altro, senza che ci sia senso o rispetto. La pornografia è per me l'istigazione all'uso, l'assenza di relazione e di significato.

**Guido Tallone, gruppo Abele.** Mi sembra inquietante che si dia così tanto spazio ad un bacio, al punto da richiamare il principio della tutela

dei minori, in presenza di immagini relative alla violenza, al consumismo, all'uso del corpo e agli ammiccamenti di ogni tipo, decisamente più preoccupanti per lo sviluppo della personalità degli adolescenti. Molto rischioso mi pare il fenomeno delle «veline»: il messaggio relativo al corpo femminile e alle relazioni tra generi che queste immagini veicolano. Ancora, qualsiasi cartone animato ospita gli spot di film, nonché pubblicità, che mandano in onda scene di violenza fisica e psicologica funzionali a rendere il cittadino un semplice consumatore. Tutto questo è decisamente più preoccupante di un singolo bacio tra ragazze. Il bacio tra ragazze, poi, può certamente facilitare un rapporto con gli affetti e con la propria identità al di là dei principi etici che possono schiacciare un adolescente. Non si tratta di proporre un modello di crescita senza principi etici, ma di fare in modo che nessuna etica calpesti la dignità e la speranza di una ragazza e di un ragazzo. Se anche questo bacio aiuta a parlare di sentimenti, di omosessualità, di questione affettiva con libertà e serenità e senza discriminazioni, anche questo bacio può aiutare a rendere meno pesante qualche solitudine.

**Paolo Rigliano, psichiatra e psicoterapeuta.** Il punto è questo: si identifica il bacio tra ragazze come il male, i minori sono visti come soggetti deboli e devono essere protetti dal male. Lo stesso ragionamento si fece quando gli eterosessuali non si dovevano baciarci, si diceva allora che il minore non doveva essere esposto a queste sconcezze. Ma viene da chiedersi: perché questo bacio non deve essere visto e altri sì? Al contrario, si offende il minore quando si pretende di preservarlo da un concetto di male distorto. Siccome questo bacio fa parte di un'esperienza normale e naturale, si impedisce al minore di confrontarsi con un'esperienza differente ma possibile, appunto normale e naturale. C'è poi l'idea che il minore imiti ciò che vede. Ed è vero: le cose che vediamo entrano in una rappresentazione della realtà e diventano per noi possibili. Ma, al di là che si veda o no, questa esperienza è possibile. Diventa offensivo non mostrarla per le lesbiche, perché le si inchioda alla non visione di sé, e per le non-lesbiche, cioè per tutti gli altri, ai quali si impedisce di familiarizzare con questa immagine.

clicca su

www.larivistina.com

www.lazio.cgil.it/nuovodiritti

www.listalesbica.it

www.mariomiel.org



## posta di liberi tutti

### Il concetto di normalità dei miei alunni

Swift2@virgilio.it

Cara Delia, sono un'insegnante di Milano. Venerdì scorso i miei alunni hanno proposto un dibattito (pur di non far lezione) sull'intolleranza. Ho accettato subito e immediatamente la moderatrice ha spostato l'attenzione sul bacio delle Tatu. La discussione si è animata subito e su diciannove - si tratta di una classe superiore dove i ragazzi hanno 17/18 anni - solo tre alunni erano favorevoli ai gay e alle loro manifestazioni di affettività pubbliche, pur stigmatizzando l'operazione commerciale delle Tatu. In particolare i Gay Pride sono stati tacciati di volgare e anomalo esibizionismo. Anche da alunni e alunne di sinistra, non credenti, ho ascoltato giudizi pesantissimi e stereotipati sulla «normalità evidente» dei gay. Nel frattempo io mi chiedevo come doveva sentirsi qualcuno di loro, magari tra i più silenziosi, che avesse avuto qualche esperienza o anche solo qualche fantasia di amore gay. Poi ho

interrogato la classe chiedendo a ognuno di esporre il proprio concetto di normalità. Queste le risposte: «La normalità è fare ciò che fa la maggioranza»; «La normalità è anche ciò che la maggioranza sceglie di fare per interesse e opportunismo»; «Il concetto di normalità varia con il mutare delle epoche e dei bisogni». Ma con il passare dei minuti da una posizione di totale dileggio e chiusura qualcuno cominciava a riflettere davvero. Purtroppo era già trascorsa un'ora di serrato dibattito e abbiamo dovuto interrompere e chiudere. Oggi si fa ancora tutta questa fatica a capire che la tolleranza - anche se la parola può non piacere - costituisce il primo gradino verso l'uguaglianza.

### Dai gay una mano tesa ai cattolici

Aurelio Mancuso  
segretario nazionale Arcigay

Cara Unità, non è dato di sapere quanti, sotto la veste protettiva dell'ordinazione sacerdotale, all'ombra delle accoglienti volte basilicali o nei saloni degli oratori, abbiano un orientamento omosessuale. Il pessimismo sessuale che attraversa la storia

della Chiesa Cattolica Apostolica (in verità anche importanti rami del Protestantismo, per non parlare dell'Ortodossia), non ha impedito che, mentre i sodomiti venivano bruciati nei roghi santi, milioni di cristiani proseguissero in clandestinità (a volte nemmeno così oscura) a vivere la propria omosessualità. Queste evidenti contraddizioni, a cui si aggiunge oggi il fatto, che a fronte di esplicite e reiterate condanne da parte della Curia, la pratica tra la comunità dei fedeli è tutt'altra, fanno emergere un senso di insufficienza del lavoro fin qui svolto dal movimento gbt italiano. A parte i coraggiosi e fertili gruppi di gay credenti, il movimento non è riuscito a stabilire un contatto tra le due comunità: quella dei credenti e quella gay, che fra l'altro non sono corpi così separati come sembrerebbe a un primo superficiale sguardo. I gay consapevoli sono in gran parte ostici a rapportarsi con la Chiesa, i tanti costretti (o forzati da se stessi) alla clandestinità magari ne fanno parte, ma come sempre accade, lasciano fuori dal sagrato la propria sessualità e, felici o sofferenti, vi accedono menomati. Anche i positivi rapporti instaurati con pochi, ma combattivi sacerdoti, sono da considerarsi di frontiera, quindi certo in sintonia con il messaggio scandaloso di Cristo, ma troppo emblematici per

riuscire a germogliare nella vastità delle comunità parrocchiali, nei luoghi dove la testimonianza di fede è anche militanza, che si esplica nella pietà, nella carità e nella tolleranza. È lì, nelle parrocchie, nei gruppi ecclesiali e laici che dobbiamo ricercare il bandolo della matassa del dialogo. Non è più sufficiente, anzi è ormai improduttivo se non dannoso, scagliarsi contro le dichiarazioni e le direttive della Curia, o di questo o di quell'alto prelato; la via è più faticosa, e dovrà essere attraversata con discrezione per poter dare quei frutti che tanti di noi si attendono, da secoli. Molte comunità dei fedeli, tanti preti, educatori e animatori sono pronti al confronto, forse siamo noi a non essere ancora attrezzati. Intanto perché pensiamo che questo dialogo possa richiedere troppo tempo e che in qualche modo possa contaminare il nostro sistema di valori. Tutto ciò fa parte del nostro bagaglio di diffidenze, che la gerarchia cattolica ha volutamente nutrito con i suoi odiosi anatemi, ma la realtà è un'altra: nella Chiesa ribolle un moto sotterraneo che nei prossimi decenni emergerà impetuosamente. Questo movimento, soprattutto sulla questione sessuale, scoterà dalle fondamenta un'organizzazione che, in vista del tramonto di un papato così forte, ma anche così retrivo, si

prepara a vivere una stagione di grandi cambiamenti. Il confronto interno è già iniziato ed è soltanto sopito dal fatto che la lunga transizione pontificia crea ancora incertezze, ma è innegabile che tante Conferenze Episcopali, Ordini religiosi e comunità dei laici non sopportano più i diktat vaticani in materia di sessualità. Sta a noi cogliere i segni positivi di questo confronto-scontro e proporci come interlocutori. Lo dovremo fare perché ciò è utile a tanti nostri fratelli e sorelle credenti. È inutile negare che la Chiesa manterrà nella nostra società una forte influenza e la nostra storia e il nostro vissuto personale e collettivo potranno aiutare i cattolici a ritrovare il senso vero della loro missione.

Le lettere per questa rubrica (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno inviate a «Carà Unità», via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o ancora alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»